

Pamela Marelli, Creolizzare straniamenti: conversazioni a più voci

La Scuola-Laboratorio di Cultura delle Donne “Archivi dei sentimenti e culture pubbliche,” che si è tenuta presso il Collegio del Mondo Unito di Duino dal 26 giugno al 1 luglio 2011, è stata una fucina di idee per riflettere e discutere di memoria, sentimenti e culture pubbliche. Sei giornate di riflessioni intense, discussioni a volte anche accese, per interrogarci su come, attraverso i sentimenti, sia possibile sondare in profondità storie personali e pubbliche e dar vita ad un archivio alternativo fatto di memorie incarnate in persone ed oggetti, di narrazioni scritte e orali, di affetti che sconfinano in quella zona grigia situata tra pubblico e privato.

Il nostro intervento, intitolato “Creolizzare straniamenti: conversazioni a più voci”, nasce dalla volontà di mettere in pratica la conversazione come strumento pedagogico democratico (Covi et al., 2009), e in questo senso aperto a tutti/e, per elaborare un sapere condiviso. A Duino, abbiamo dunque cercato di realizzare una conversazione a più voci e creolizzare i nostri saperi reciproci (teoria letteraria, letteratura, giurisprudenza, pubblica amministrazione, pedagogia e danza) per ragionare in maniera collaborativa sul concetto di creolizzazione e sul sentimento dello straniamento.

Giovanna Covi, docente di letteratura nord-americana e caraibica presso l'Università di Trento, ci ha guidate in una riflessione critica sulla teoria degli affetti (Eve K. Sedgwick), soffermandosi in particolare sul sentimento della vergogna, sui suoi effetti trasformativi e sulla teoria dei sentimenti toccanti capaci di toccare, nel senso di entrare in contatto e scuotere, l'oggetto della relazione. Giovanna è poi passata ad illustrarci la poetica della creolizzazione, teorizzata da Edouard Glissant e strettamente legata al contesto storico, culturale e razziale dei Caraibi, un arcipelago di isole segnate dall'esperienza della schiavitù e dal colonialismo, ma anche da un ambiente socio-culturale variegato e pieno di potenzialità. La poetica della creolizzazione privilegia dunque la relazione e l'incontro/scontro tra culture e saperi o quello che Kamau Brathwaite chiama “frizione creativa”. Passando dalla teoria alla politica, Giovanna ci ha invitate a riflettere sullo scarto tra poetica e politica e a chiederci se i silenzi, i non-detti e gli affetti, che la poetica rivela, possano in qualche modo produrre una trasformazione politica e quindi dei cambiamenti concreti sul reale. La nostra riflessione ha preso spunto dalla lettura del romanzo *Autobiografia di mia madre* della scrittrice caraibica Jamaica Kincaid. Leggendo questo testo ci siamo

confrontate con l'alterità e abbiamo noi stesse sperimentato un vero e proprio straniamento, dal momento che ci siamo trovate a confronto con mondi, culture e linguaggi diversi dai nostri. La lettura di questo testo ha suscitato in noi profonde emozioni e ha scatenato di volta in volta sentimenti di rifiuto e ribellione, di sorpresa e vivo interesse. Ci siamo ben presto rese conto che lo straniamento è un'emozione trasversale che sperimentano più soggetti: la bambina che non ha ricordi della madre morta durante il parto, la giovane donna che vive sul proprio corpo lo stigma del razzismo, la donna migrante catapultata in un nuovo Paese di adozione, la donna malata o anziana che assiste al graduale declino delle proprie forze e il malato di mente che è straniato e quindi si sente estraneo alla realtà che lo circonda.

Proseguendo la conversazione cominciata da Giovanna, Lisa Marchi, che ha da poco concluso un dottorato in Letterature Comparete all'Università di Trento, ha analizzato le rappresentazioni dello straniamento così come sono state delineate dalla scrittrice canadese di origine libanese Abla Farhoud nel romanzo *La felicità scivola tra le dita*. Il testo è stato letto e interpretato come un vero e proprio archivio dei sentimenti in cui sono raccolti e documentati i momenti più salienti della vita della protagonista. Il romanzo è caratterizzato da un intricato intreccio di memorie, da un sovrapporsi continuo di passato e presente, e da ricordi sbiaditi che visitano con insistenza la protagonista. Lo straniamento emerge inizialmente come sentimento della non-appartenenza, del sentirsi estranea ad una realtà che la protagonista non avverte come propria. Nello specifico, Dounia sente di non appartenere al Canada, suo paese d'adozione, nè alla lingua con cui lei stessa si esprime e che percepisce essere uno strumento del patriarcato, un mezzo di cui gli uomini si servono per insegnare alle donne a tacere, a nascondere tutto, a soffrire in silenzio. Dounia sperimenta un senso di estranietà anche nei confronti del proprio racconto, che è sempre incompleto e parziale, e non è in grado di racchiudere l'esperienza vissuta, necessariamente più ricca e complessa di quella narrata. Il senso di straniamento che attraversa il testo si ripercuote anche su chi legge: tutte noi infatti, ci siamo trovate alle prese con una lingua piena di riferimenti culturali a noi lontani e di parole in arabo che l'autrice ha volutamente disseminato nel testo per creare spaesamento, curiosità, desiderio di conoscere. Si tratta di un meccanismo letterario attraverso il quale Farhoud ci invita ad andare oltre lo spaesamento e a rivalutare tale sentimento in chiave positiva come condizione utile all'esplorazione della vita e capace di far nascere in noi una curiosità che ci spinge oltre il conosciuto. Lo

straniamento è stato dunque riletto e re-interpretato positivamente, come un sentimento che ci aiuta ad esplorare la vita e a dare un senso, anche se parziale e temporaneo, al vissuto.

Flavia Ioris, che è coordinatrice pedagogica nelle scuole dell'infanzia della Provincia di Trento, ci ha confermato questa idea, spiegandoci come il raccoglimento, l'ascolto reciproco e il silenzio siano condizioni necessarie e utili per entrare in relazione con altri e rileggere la propria esistenza attraverso il confronto con l'altro/a. Durante il suo racconto, Flavia ci ha parlato dello spazio che la scuola dedica all'espressione dei sentimenti, dei silenzi, delle emozioni e ha sottolineato l'importanza di questi momenti. Ascoltando la sua esperienza personale, ci siamo rese conto che l'insegnamento può diventare un'occasione per produrre autostima, sollecitare il sentire e creare un atteggiamento di sensibilità capace di dar voce agli spaesamenti. Ci è sembrato subito chiaro che quando la scuola diventa un luogo dove si attribuisce il giusto valore ai sentimenti e agli affetti, essa diventa anche uno spazio privilegiato dove si realizzano incontri e scambi positivi e proficui.

Tuttavia, lo straniamento non può essere sempre riletto e interpretato in maniera positiva. Per esempio, come ci ha ricordato Annelise Filz, avvocatessa del Foro di Trento e impegnata nel campo del diritto di famiglia, delle persone e dei minori, lo straniamento di fronte al linguaggio della legge è un'esperienza trasversale a tutti i gruppi sociali. Annelise ci ha portato la sua testimonianza di avvocatessa che si impegna a dar voce giuridica ai silenzi e ai sentimenti delle donne in un campo come quello del diritto di famiglia che non tiene conto degli affetti e delle passioni. Annelise ci ha confermato che i sentimenti delle donne vengono raramente tutelati dal diritto e per questo motivo le donne si sentono ancora più "straniare" degli uomini di fronte al linguaggio giuridico. Il diritto infatti, è un linguaggio scritto e gestito principalmente da uomini ed è quindi un linguaggio che risente di una cultura che inculca alle donne il silenzio, la sopportazione e l'omertà. Dal momento che le Leggi non parlano la lingua degli affetti, delle emozioni, né tengono conto delle nostre appartenenze e categorie di identificazione (a parte rarissimi casi di "tutela delle minoranze"), compito dell'avvocatessa è quello di farsi portavoce e dare il giusto riconoscimento a questi sentimenti e a queste appartenenze.

In sintonia con Annelise, il contributo di Anna Grazia Giannuzzi, che dirige lo Sportello Immigrazione e l'Ufficio Cittadinanze in Prefettura a Trento, ci ha fornito uno spaccato inedito sull'esperienza di chi opera dietro allo sportello

dell'amministrazione pubblica e si trova alle prese con donne migranti e non, con cui è spesso difficile entrare in relazione. Quello di Anna Grazia è stato un resoconto appassionato, seppure in certi momenti sofferto, di come il sentimento dello straniamento si insinui tra una pratica burocratica e l'altra, tra donne straniere e donne della pubblica amministrazione, rendendo più difficoltoso ogni tipo di scambio. Il racconto di Anna Grazia ci ha spinte a riflettere sui limiti del linguaggio giuridico e della pubblica amministrazione che, solo in casi eccezionali, sono in grado di aprirsi all'altro/a, creolizzarsi e far nascere una qualche forma di scambio o relazione. Nella maggior parte dei casi infatti, la frizione prevale sulla creatività e le donne che si trovano da una parte e dall'altra dello sportello rimangono ognuna al proprio posto e impenetrabili l'una all'altra.

Riallacciandosi al discorso di Anna Grazia, Rosa Tapia, che è Presidente dell'Associazione culturale il Gioco degli Specchi e mette in scena percorsi di "danza intercultura" e "danza creativa" per le scuole e le istituzioni educative trentine, ci ha dimostrato come il linguaggio della danza, a differenza di altri, sia in grado di mettersi in ascolto dell'altro/a. Contaminando linguaggio letterario e corporeo, personaggio e movimento, tempo del romanzo e tempo scenico, Rosa è riuscita a ri-raccontare e reinterpretare i sentimenti e gli stati d'animo della protagonista del romanzo di Farhoud e a creolizzare il suo sapere con i nostri. Grazie a Rosa quindi, la conversazione che avevamo cominciato a Trento e portato a Duino, ha subito una nuova ed entusiasmante variazione ed è stata arricchita con nuovi particolari e stimoli.

Al termine dell'incontro, confrontandoci con le partecipanti della Scuola Esitva di Duino, ci siamo rese conto di essere riuscite ad avvicinarci a quello che Alexis Shotwell chiama un "sapere altrimenti," un sapere che parte dagli affetti, dal sentire, dal corpo per trasformare il reale. La conversazione a più voci innescata dalle letture di Kincaid e Farhoud ha trovato un fertile terreno a Duino ed è stata apprezzata dalle partecipanti della Scuola che hanno contribuito a tenerla in vita e ad alimentarla con nuovi spunti e riflessioni.